



Ex Ilva Seimila in corteo intorno all'acciaiera Ditta dell'indotto licenzia durante la protesta

A Taranto la manifestazione di lavoratori e associazioni di imprese contro ArcelorMittal

di **Martina Regis**

Roma Un corteo di migliaia di persone – oltre 6mila secondo gli organizzatori – ha sfilato ieri mattina attorno al perimetro dello stabilimento dell'ex Ilva di Taranto per chiedere risposte sul futuro della più grande acciaiera d'Europa, con un bacino di occupazione di circa 20mila persone. Lavoratori diretti, lavoratori in cassa, lavoratori dell'indotto. Ma anche imprenditori, proprietari di aziende sull'orlo del collasso, piegate dal peso delle fatture non pagate da Acciaierie d'Italia.

Un'onda «lunghissima, non se ne vedeva la fine», la descrive Davide Sperti, della Uilm. «Mentre continuano gli scambi epistolari tra Mittal e il governo, Mittal – denuncia ancora

Sperti – porta a compimento il suo disegno di distruzione».

La linea è la stessa per tutte le tute blu, che hanno organizzato la manifestazione insieme. «Rivendichiamo la nostra piattaforma: la questione am-

bientale, occupazionale e di rilancio industriale», dice Francesco Brigati segretario generale Fiom-Cgil di Taranto. «Questi sono ore e giorni cruciali, chiediamo un intervento immediato». Il governo «deve

fare presto e bene», aggiunge il segretario nazionale Fim, Valerio D'Alò, esortando l'esecutivo a «risolvere tutti i nodi che tengono bloccato il rilancio di tutti i siti del gruppo ex-Ilva, non solo di Taranto ma di tutto il Paese».

Un appello a cui si unisce anche il mondo delle imprese. «Lo Stato ha il dovere di intervenire e dare risposte concrete alle imprese dell'indotto e agli autotrasportatori», è la posizione di Confcommercio Taranto, che avverte: «Si profila il concreto rischio di un blocco non programmato, voluto dal socio di maggioranza, dello stabilimento». Ancora più tranchant Paolo Agnelli, di Confimi industria: «L'azienda deve tornare italiana». Gli industriali italiani possono risanarla ma il governo deve salvarli «dai reati ambientali di cui non sono i diretti responsabili, dando dieci anni di tempo per la bonifica e la trasformazione degli impianti e assicurandone la garanzia sui finanziamenti. Se necessario – afferma – anche ponendosi contro alle normative euro-

pe». Anche Federacciai scende in campo: «L'Italia deve spendere soldi per facilitare la decarbonizzazione dell'impianto, proprio come ha fatto la Germania per Thyssen Krupp e la Francia per l'impianto nazionale di ArcelorMittal», ammonisce il presidente Antonio Gozzi, osservando che se lo Stato finanziasse «due nuovi sistemi a riduzione diretta del ferro, potrebbe tornare a produrre 5 milioni di tonnellate all'anno».

E proprio mentre era in corteo a protestare, un operaio di una ditta dell'indotto di Acciaierie d'Italia ha ricevuto via mail la lettera di licenziamento a decorrere dal 31 gennaio, domani, «per giustificato moti-

vo oggettivo». La lettera è stata letta da un delegato della Uilm e spiega che la cessazione del rapporto di lavoro è «dovuta alla mancanza di ordini e commesse da parte della società Acciaierie d'Italia poiché la stessa ha interrotto drasticamente tutti i lavori di manutenzione e costruzione al proprio interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'onda «lunghissima, non se ne vedeva la fine»: così Davide Sperti, Uilm, descrive il corteo



Un momento della protesta ieri mattina a Taranto

